

Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi

Original

Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi / Corrado, Federica; Bertolino, Marianna. - In: SENTIERI URBANI. - ISSN 2036-3109. - 25:(2017), pp. 44-48.

Availability:

This version is available at: 11583/2858222 since: 2020-12-17T13:02:19Z

Publisher:

Inu edizioni

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

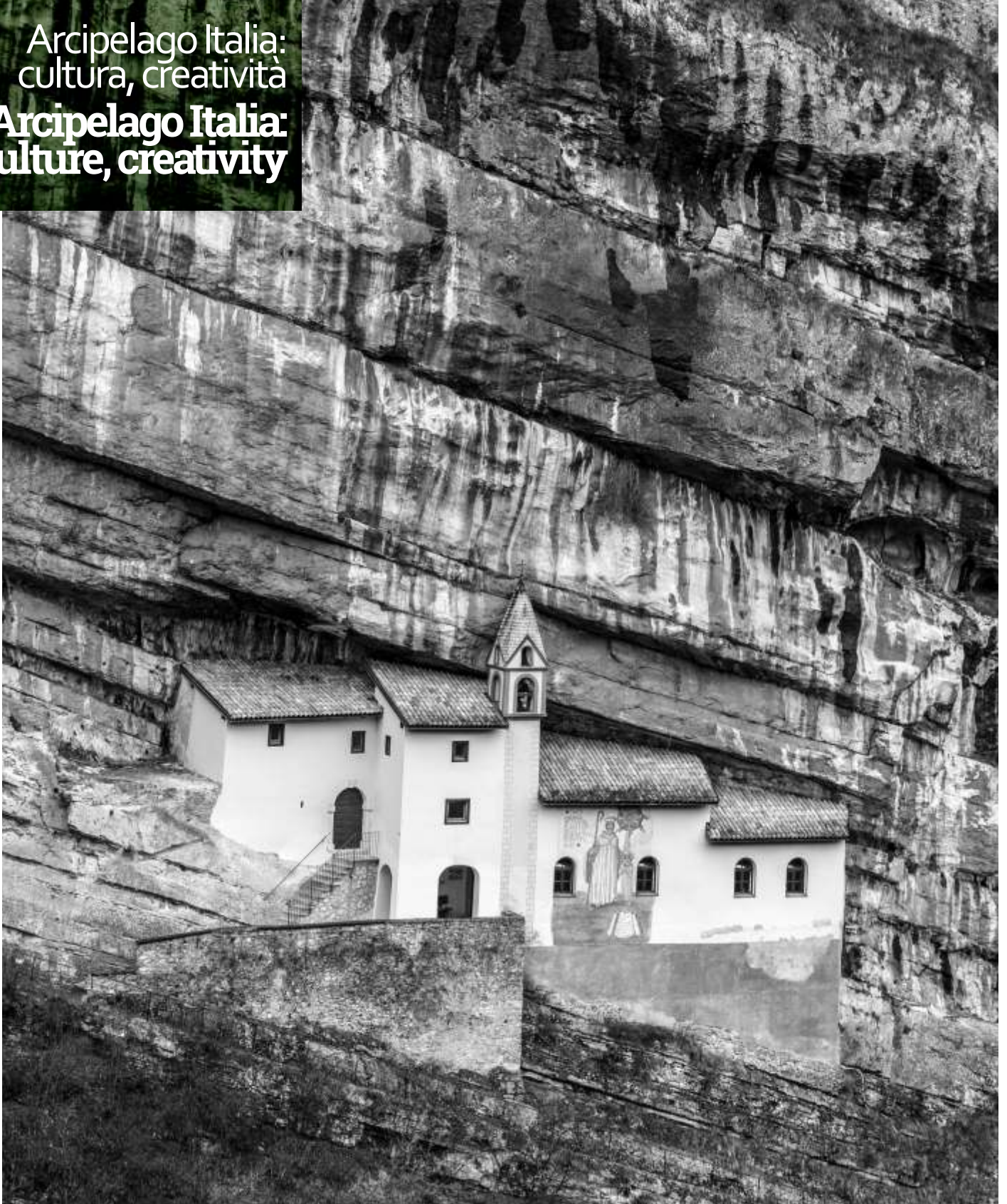
Sentieri Urbani

Urban tracks

Arcipelago Italia:
cultura, creatività

Arcipelago Italia:
culture, creativity

Poste Italiane Spa - Spedizione in Abbonamento Postale 70% NE/TN - anno IX - numero 25 - dicembre 2017 - € 10,00





Sentieri Urbani

Urban Tracks

Sentieri Urbani | Urban Tracks
rivista trimestrale di urbanistica | journal of urban planning

Issn 2036-3109
anno IX - numero 25 - dicembre 2017

© Tutti i Diritti sono riservati | All rights reserved

numero monografico | special issue
Arcipelago Italia: cultura, creatività
Arcipelago Italia: culture, creativity

a cura di | edited by
Gaia Sgaramella

I saggi contenuti nella rivista sono stati oggetto di Peer Review

comitato scientifico | scientific review board
Alberto Clementi, Federica Corrado,
Giuseppe de Luca, Corrado Diamantini, Viviana Ferrario,
Carlo Gasparrini, Raffaele Mauro, Ezio Micelli,
Pierluigi Morello, Camilla Perrone, Paolo Pileri,
Mosè Ricci, Michelangelo Savino,
Francesco Sbetti, Pino Scaglione, Maurizio Tira,
Andrea Torricelli, Angioletta Voghera
comitato@urban-tracks.eu

direttore | editor in chief
Alessandro Franceschini
direttore@urban-tracks.eu

redazione | editorial staff
Vincenzo Cribari, Pietro Degiampietro, Mario Gasperi,
Davide Geneletti, Barbara Lino, Margherita Meneghetti,
Gianluca Nicolini, Francesco Palazzo, Giulio Ruggirello,
Gaia Sgaramella
redazione@urban-tracks.eu

fotografia e sito web | photography and web site
Luca Chisté
web@urban-tracks.eu

traduzioni | translations
Selena Michelson

serie storica | historic collection
www.issuu.com/sentieri-urbani

editore | publisher
Bi Quattro Editrice - via Filippo Serafini, 10 - 38122 Trento

in copertina | cover
l'eremo di San Colombano, in provincia
di Trento (Foto di Luca Chisté)

Il numero è stato chiuso in tipografia il 26 marzo 2018

Arcipelago Italia: cultura, creatività Arcipelago Italia: culture, creativity

6 Editoriale | Editorial

8 Gli autori | The authors

10 Intervista a Mario Cucinella
a cura di / edited by Alessandro Franceschini

14 PRIMA PARTE: LA SCOPERTA DEL PATRIMONIO

15 **Se la cultura rigenera le periferie del Paese**
Ezio Micelli

18 **Ciclabili turistiche e beni culturali. Il punto di vista di VENTO**
Paolo Pileri

25 **Ri-conessioni. Paesaggio, esperienza, educazione**
Gianluca Cepollaro

30 **Quel che resta del bello. Ripensare la demolizione attraverso un manifesto**
Silvana Kühtz e Chiara Rizzi

34 **Patrimoni da abitare**
Roberto Dini

39 **La luna e i calanchi**
Franco Arminio

Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi

44 Marianna Bertolino e Federica Corrado

Arcipelago Basilicata. Le 131 città-natura della Basilicata
Ina Macaione

52 SECONDA PARTE: ISOLE CULTURALI E CREATIVE

53 **Da spazi dimenticati a laboratori culturali urbani: la Rete delle Case del Quartiere di Torino**
La rete delle case del quartiere

56 **Giardini Luzzati dalle macerie alla cura: un mosaico innovativo e meticcio**
Giardini Luzzati - Spazio Comune

58 **Il Festival delle Resistenze Contemporanee. Storie da un quartiere resistente**
Daniel Benelli (cooperativa sociale Young Inside)

61 **Camposaz, piccole utopie compiute**
Spazi Indecisi

64 **IN LOCO. Il museo dell'abbandono in Romagna**
Spazi Indecisi

68 **CasermArcheologica. Un'architettura di comunità**
Laura Caruso e Ilaria Margutti

71 **Hostello delle idee. Dormire (Ri)genera**
Hostello delle idee

73 **Isole culturali e creative in Abruzzo. Il caso ReUSES a L'Aquila**
Valeria Baglione e Cristina D'Agostino

L'Ex Asilo Filangieri: il senso di un esperimento di lotta, creazione artistica e immaginazione giuridica l'ex-Asilo Filangieri

78 **Casa Netural. L'innovazione sociale internazionale alla portata di tutti**
Casa Netural

81 **Il rural making lab di pensando meridiano in Calabria**
Giuseppe Mangano (PM)

86 **Rigenerare frammenti di città al sud**
Cristina Alga e Davide Leone - CLAC

89 **Luoghi, non luoghi, super luoghi La quarta "c" e gli innesti urbani**
Giorgio de Finis

92 **La biblioteca dell'Urbanista** | The urban planner's library
a cura di / edited by Gaia Sgaramella

concessionaria di pubblicità | advertising agency

Publimedia snc | via Filippo Serafini, 10 - 38122 Trento - Tel. 0461.238913 - Testata registrata presso il Tribunale di Trento

prezzo di copertina e abbonamenti

Una copia € 10 - Abbonamento a 4 numeri € 30 - Per abbonarsi a Sentieri Urbani | Urban Tracks: diffusione@urban-tracks.eu
contatti | information | www.urban-tracks.eu - Tel. 0039.328.0198754

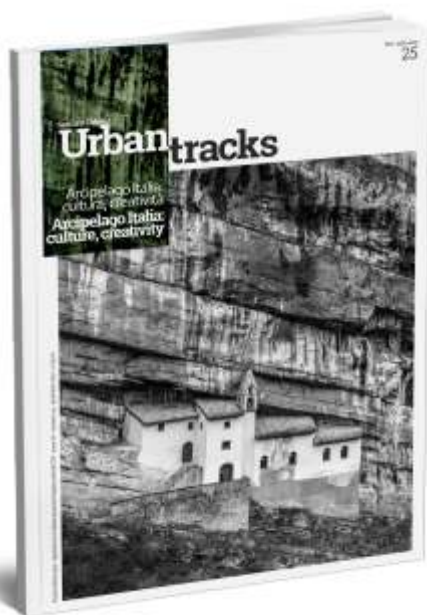
Gli autori di / The authors of Sentieri Urbani | Urban tracks 25



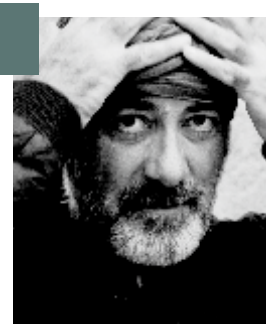
Ezio Micelli è professore di Estimo e valutazione economica del progetto presso l'Università Luav di Venezia dove si occupa di partenariato pubblico privato nelle trasformazioni urbane e di rigenerazione urbana. È autore di numerosi articoli e di monografie su questi temi. Ha collaborato a diversi piani e progetti tra cui il Piano di Governo del Territorio di Milano e al Piano Strutturale di Bologna. È stato assessore all'urbanistica del Comune di Venezia (2010–2013).



Paolo Pileri è professore ordinario di pianificazione e progettazione urbanistica al Politecnico di Milano. È membro di gruppi di ricerca nazionali e internazionali e consulente scientifico di ministeri, enti pubblici, fondazioni e amministrazioni locali. È ideatore e responsabile scientifico di VENTO, un progetto di territorio attraverso una dorsale cicloturistica tra Venezia e Torino lungo il Po.



Roberto Dini architetto, è ricercatore e docente presso il Politecnico di Torino dove si occupa di architettura e paesaggio alpino in epoca moderna e contemporanea nell'ambito dell'Istituto di architettura montana (IAM). Redattore della rivista «ArchAlp», è autore di articoli e saggi. Tra i suoi libri recenti: *Architetture del secondo Novecento in Valle d'Aosta* (2018) e *Alpi Architettura. Patrimonio, progetto, sviluppo locale* (2016).



Franco Arminio è nato e vive a Bisaccia, in Irpinia d'Oriente e ha pubblicato una ventina di libri. Si occupa anche di documentari e fotografia. Come "paesologo" scrive sui giornali e in rete a difesa dei piccoli paesi. Ha ideato e porta avanti «La casa della paesologia» a Treviso e il festival «La luna e i calanchi» ad Aliano.



Gianluca Cepollaro dirige la step-Scuola per il governo del territorio e del paesaggio della tsm-Trentino School of Management. Tra le sue pubblicazioni: *Paesaggio e vivibilità* (2017, con U. Morelli), *Senso e misura. La valutazione nelle organizzazioni* (2016, con U. Morelli), *La formazione tra realtà e possibilità* (2014, con G. Varchetta), *Paesaggio lingua madre* (2016, con U. Morelli), *Le competenze non sono cose* (2009).



Silvana Küntz laureata al Politecnico di Bari, dottorato britannico (Imperial College, University of London), formatasi in UK (Royal College of Arts), Usa (Los Angeles) e Italia su teatro, comunicazione e sviluppo personale, è docente aggregato (ricercatrice confermata) all'Università della Basilicata dal 1995 a Matera presso il Dipartimento delle Culture Europee e del Mediterraneo.



Chiara Rizzi è architetto e dottore di ricerca internazionale in architettura. Dal 2016 è ricercatrice in composizione architettonica e urbana presso l'Università della Basilicata. Dal 2004 svolge attività di ricerca ed è autrice di numerosi saggi e articoli, oltre che dei seguenti volumi: *La città dell'Altro Adige* (2016), *Joao Nunes: progettare paesaggi*, (2016), *The Fourth landscape* (2014).



Federica Corrado è professore associato in Tecnica e pianificazione urbanistica presso il Politecnico di Torino. Dal 2014 è Presidente di CIPRA Italia. È membro del Comitato di Redazione della Revue de Géographie Alpine/Journal of Alpine Research e responsabile della ricerca dell'Associazione Dislivelli. Tra le sue ultime pubblicazioni: *Il laboratorio alpino/The Alpine Lab* (con F. Pastorelli), Il Graffio Editore.



Maria Anna Bertolino è dottore di ricerca in Scienze antropologiche presso la Scuola di dottorato in scienze umane e sociali dell'Università degli Studi di Torino con una tesi restituita nel volume dal titolo *Eppur si vive. Nuove pratiche del vivere e dell'abitare nelle Alpi occidentali* (Meti Edizioni, 2014). Tra le sue ultime pubblicazioni: *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio* (FrancoAngeli, 2017) con Federica Corrado.



Ina Macaione è professore associato di Composizione architettonica e urbana presso il DiCEM dell'Università della Basilicata. Tra le numerose pubblicazioni le ultime in ordine di tempo: *Giancarlo De Carlo. Progettazione tentativa*, LISt Lab, 2017; *Thresholds. Brion Cemetery by Carlo Scarpa*, LISt Lab, 2017; *Città Natura. Visioni attraverso l'architettura italiana*, LISt Lab, 2016.

Dentro la cultura alpina contemporanea: rovesciamenti concettuali per costruire nuovi paradigmi

Marianna Bertolino e Federica Corrado

1. Introduzione

Un fermento innovativo sta attraversando le Alpi, la montagna in genere, esprimendosi nella sperimentazione di nuove architetture, nella realizzazione di eventi legati al turismo dolce, festival di letteratura, rassegne cinematografiche, mostre di fotografie sino alla costruzione di laboratori enogastronomici sui prodotti di eccellenza locale. Si sta in altre parole esprimendo una cultura alpina tutta contemporanea fatta di lacerazioni rispetto al passato, di nuove interpretazioni, di mix culturali, affermando così l'importanza della trasformazione culturale in atto nelle Alpi con importanti ricadute sugli indirizzi di sviluppo delle comunità locali.

La recente ri-lettura della "Dichiarazione Popolazione e Cultura" portata avanti dalla CIPRA Italia in accordo con il Ministero dell'Ambiente (Corrado, a cura di, 2015) va appunto nella direzione di guardare alla contemporaneità della montagna per valorizzarla e per ridefinire un immaginario, che non può più solo rimandare ad un'idea di montagna come *loisir* o peggio come terra d'abbandono. Se, da un lato, la "Dichiarazione Popolazione e Cultura" si fa promotrice di azioni di tutela del patrimonio storico-culturale, dall'altro lato, l'attenzione verso il patrimonio rimanda ad un'idea di cultura viva dei territori alpini legata alle trasformazioni della modernità e ai fatti della real-

tà contemporanea. Una cultura che non è solo fatta di patrimoni e memorie da conservare o da esibire al turista, ma anche e soprattutto di saperi, abitudini, capacità tecniche e linguistiche, tradizioni vive e istituzioni specifiche che per riprodursi devono rinnovarsi continuamente in relazione a stimoli e ad apporti interni e esterni che si reinterpretano all'interno di un processo di ibridazione culturale.

Partendo dal lavoro di ricerca contenuto nel volume Bertolino, Corrado, 2017, "Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio", questo articolo restituisce alcune riflessioni relative all'idea che le pratiche culturali sviluppate oggi in ambito alpino possono essere connotate da forti elementi di innovazione e sperimentazione e che, ri-elaborando la cultura tradizionale in chiave moderna, possono essere volano di processi complessi di sviluppo territoriale.

2. Cultura nelle Alpi: oltre il patrimonio

Un tempo inteso come produzione artistica elevata e autoriale (Poulot, 2006), il termine patrimonio si è allargato, sia nel dibattito scientifico sia nelle pratiche dal basso, ponendo accanto alle produzioni elitarie anche le produzioni culturali materiali e immateriali dei ceti popolari poiché nell'epoca dell'industrializzazione è subentrata la paura che queste potessero essere dimenticate.

Tale urgenza si è poi ampliata a un livello globale e sono nati programmi ad hoc all'interno di organismi sovrastatali quali l'Unesco. L'organizzazione delle Nazioni Unite per l'Educazione, la Scienza e la Cultura ha infatti elaborato nel 1972 la "Convenzione per la protezione del patrimonio culturale e naturale mondiale" nella quale le testimonianze materiali e immateriali di culture di ogni parte del mondo sono state riconosciute come beni patrimoniali universali, al fine di salvaguardarne i valori sociali, culturali, simbolici ed economici; questa è stata poi ampliata da altre due convenzioni redatte negli anni 2003 e 2005: la "Convenzione per la salvaguardia del Patrimonio Culturale Immateriale" e la "Convenzione per la Protezione e la Promozione della Diversità delle espressioni culturali".

Nella convenzione del 2003 si è verificata l'inclusione di componenti immateriali quali i saperi tradizionali sulle cose, sui luoghi, sull'ambiente e sulla natura. In essa il patrimonio culturale immateriale è dato dalle prassi, rappresentazioni, espressioni, conoscenze, *know-how* – come pure dall'uso di strumenti, oggetti, manufatti e spazi culturali a questi associati – che le comunità, i gruppi e gli individui riconoscono in quanto parte del loro patrimonio culturale.

Il patrimonio immateriale, recita la Convenzione, «è trasmesso di generazione in generazione, ed è costantemente ricreato dalle comunità e dai gruppi in risposta al loro ambiente, alla loro interazione con la natura e alla loro storia dando un senso di identità e di continuità e promuovendo in tal modo il rispetto per la diversità culturale e la creatività umana»¹.

Se la Convenzione ha avuto il merito di spostare l'attenzione a livello internazionale sul nuovo concetto di patrimonio e di mettere in luce il carattere di trasmissione e di eredità di forme culturali specifiche nel mare dell'omologazione, essa tuttavia non è riuscita ad andare oltre all'immagine che lega in maniera univoca una comunità al patrimonio stesso, perpetrando una visione destoricizzata e priva di processo che invece caratterizza proprio i prodotti culturali e la cultura in generale. Su tale impostazione è subentrato un paradigma patrimoniale che ha caratterizzato azioni, studi e ricerche degli ultimi 40 anni e che ha fatto uso rigido e monolitico dei termini "tradizione" e "identità" nei diversi programmi di sviluppo locale, non rimandando alla complessità sottesa alle trasformazioni storiche e socio-culturali che comporta ibridazioni, nomadismi e

formazioni di località e di relazioni di affezione e d'identificazione con i luoghi e gli spazi di vita.

L'estensione eccessiva di pratiche di patrimonializzazione ha spesso avuto come risultato la reificazione e l'aver relegato nel passato forme sociali che, invece, sono di fatto continuamente rivissute. In particolar modo, spopolamento e marginalità delle aree alpine in passato hanno portato ad alcune risposte culturali quali: la folklorizzazione e l'esasperazione localistica ed etnica, ancor più quando parole come "etnia" e "identità", seppur messe a dura prova in ambito scientifico, sono entrate nel parlato comune e sono oggetto di una retorica molto forte in ambito politico; la rusticizzazione degli ambienti abitativi e l'appellarsi ad una presunta autenticità del mondo alpino. Tutte operazioni di estetizzazione della nostalgia in cui l'autentico è stato, ed è ancora in molti ambiti, la lettura privilegiata della montagna dell'oggi, infatti, «le diffuse progettualità di reinvenzione della tradizione sembrano rispondere più agli immaginari urbani sulla montagna che a una vera idea di sviluppo autocentrato» (De Rossi, 2018, p. 5).

Sempre all'interno del paradigma della patrimonializzazione si è mossa poi la prospettiva che ha guardato agli oggetti patrimonializzati come a una risorsa rivolta prevalentemente all'esterno, di cui uno degli esiti è stato la turisticizzazione, seppur in una chiave alternativa, dei luoghi montani che vede oggi alcuni *markers* territoriali (dal cibo al linguaggio passando per l'artigianato e gli elementi della natura) divenire un capitale territoriale dal quale attingere di volta in volta per offrirsi su una scena globale.

Tuttavia le dinamiche socio-demografiche e culturali più recenti osservabili nelle Alpi hanno messo in evidenza che:

- in molti territori è venuta meno la trasmissione intergenerazionale e unidirezionale verticale (dai nonni ai genitori ai nipoti) per via dello spopolamento e della messa a margine di modelli e valori del mondo agropastorale (Viazzo, Bonato, 2013);
- la composizione delle comunità locali sta mutando considerevolmente per via dei ritorni, ossia dei flussi demografici in "salita" che mettono in discussione la trasmissione unidirezionale verticale. Sempre più spesso si è detentori di un sapere per scelta e non per nascita (Camanni, 2002; Salsa, 2007).

A recepire il clima relativo alla patrimonializzazione è stata poi la "Dichiarazione Popolazione e Cultura", adottata durante la IX Conferenza delle Alpi svoltasi nel 2006 e considerata il primo importante contributo all'attuazione degli obiettivi di sostenibilità sociale e culturale della Convenzione delle Alpi (Giulietti, 2008, p. 253). Nell'introduzione viene sottolineato «il diritto delle popolazioni alpine di vivere e operare in montagna, e di godere di pari opportunità all'interno delle Alpi e rispetto alla popolazione dei territori extra-alpini, come un orientamento fondamentale del loro agire politico e la consapevolezza dell'effetto dei cambiamenti demografici sulle condizioni di vita e di lavoro nello spazio alpino».

Quindi, in questo quadro complesso, nell'approcciarsi allo studio della cultura contemporanea in aree montane e rurali sembra utile partire da tre categorie dicotomiche di valore al tempo stesso descrittivo ed euristico e sulle quali diverse scienze sociali si sono soffermate negli ultimi tempi, non solo per quanto riguarda i contesti alpini.

La prima dicotomia vede contrapporsi la teoria dell'impoverimento culturale a quella della creatività. È una dicotomia a dire il vero "debole", in cui nessuna delle due voci è escludente o esclusiva; spesso, esse sono citate insieme ed anche gli autori che si possono riconnettere all'una o all'altra, non fanno a meno di soffermarsi su entrambe in quanto consequenziali; per tale ragione, sarebbe meglio parlare di coppia concettuale i cui studi hanno alle spalle alcuni anni di riflessioni e di comparazioni europee ed extraeuropee (Remotti, 2009, 2011; Favole, 2009, 2010).

Le Alpi, da questo punto di vista, sembrano essere un osservatorio privilegiato per via della marginalità e dell'assorbimento di modelli urbani – i quali si potrebbero leggere in chiave di un impoverimento – e dell'attuale ripopolamento, che comporta invece fenomeni creativi e inattesi in un r-innovato e innovativo confronto con il "centro", che sta perdendo di centralità. Tali categorie, seppur apparentemente inconciliabili, sottendono un costante interscambio: sul piano sincronico e diacronico in ogni società e in ogni cultura si alternano momenti di intensificazione e di depauperamento, che non sono altro che le due facce della stessa medaglia: la riproduzione culturale. Quest'ultima, appunto, richiede la successione ciclica di fasi di distruzione e di creazione, necessarie affinché la cultura e la tradizione possano rimodellarsi, riplasmarsi e riprodursi, senza mai essere uguali a se stesse (Remotti, 2011, pp. 290-291). Accanto

all'impoverimento e alla perdita, quindi, occorre vedere anche il nuovo che emerge e che comporta invettiva e creatività. Quest'ultima sottomente relazioni nell'incontro, nella relazione, nella situazione di compresenza e convivenza, persino nell'impatto tra culture o stili culturali differenti (Favole, 2009, pp. 22-23).

Seppur il concetto di creatività abbia negli anni trovato maggiormente applicazione in contesti urbani appare particolarmente efficace, nella contemporaneità, la trasposizione ai contesti rurali di quanto prospettato per la città all'interno delle teorie del mutamento sociale e dell'uso del concetto di strategia. La nozione di creatività, che in questa trattazione e per certi versi si sovrappone a quella di innovazione (Lai, 2006), è dunque legata al contesto sociale, culturale e istituzionale in cui essa si forma. Oggigiorno la montagna si sta costituendo quale "ecosistema generativo" per nuovi "creativi" – la cui creatività/generatività² si sta manifestando nell'arte, nel lavoro cooperativo, in certa imprenditoria, nell'artigianato, etc. – che trovano un riconoscimento sociale e culturale non solo dato dal mutare del rapporto tra città-montagna, ma soprattutto dal riconoscimento di nuovi spazi fisici e simbolici entro cui esprimersi. E si giunge alla seconda dicotomia caratterizzata dalla contrapposizione tra le categorie del vuoto e del pieno: il vuoto derivante da una cultura "impoverita" o da una struttura sociale debole agevolerebbe la creatività culturale, che ha bisogno di spazio per emergere ed esprimersi, più di quanto potrebbe fare una cultura "densa" o "piena".

Ma il vuoto, come si è visto, è anche fisico (Cognard, 2011). A distanza di mezzo secolo, il vuoto che si era venuto a creare con l'urbanizzazione del boom economico è stato la *conditio sine qua non* per l'instaurarsi di una controtendenza, ossia un neo-popolamento e un nuovo modello di sviluppo economico locale.

Ciò porta a riconcettualizzare la questione della reinvenzione della tradizione emersa negli anni '90 del Novecento all'interno del paradigma della patrimonializzazione, introducendo la terza dicotomia: continuità/discontinuità. In molti contesti interessati da uno spopolamento pressoché totale, soprattutto quelli dell'arco alpino occidentale, si pone in evidenza come siano proprio i nuovi abitanti a riscoprire e riprendere il passato locale per cui, spesso, questa titolarità è acquisita per via del "vuoto" di cui si parlava prima ma anche a seguito di un approccio creativo, che avviene

mediante la capitalizzazione delle risorse territoriali locali in un'ottica rivolta al futuro e non al passato, che è più un uso che non un'esposizione.

Ciò è legato all'ampliamento dei meccanismi di trasmissione (e circolazione) dei saperi.

Così come negli ultimi tempi è vacillata la contrapposizione tra vecchio abitante (ma di quanto e in che modo?) e nuovo (ma di quanto?), così occorrerebbe vedere in maniera meno netta anche la dicotomia continuità/discontinuità. Si sa che sulla scena patrimoniale alpina sono molti di più gli attori sociali che entrano in gioco: coloro che ripopolano, coloro che vi abitano da più tempo, villeggianti, turisti, multiresidenti, ma anche committenti, finanziatori e le istituzioni politiche a scale diverse. L'incontro tra questi diversi soggetti ha permesso di far emergere nuove pratiche, saperi e saper-fare, in costante trasformazione per via di un'adozione "creativa" di elementi interni ed esterni, che mostrano una continua tendenza all'innovazione (Lai, 2004, p. 9) e che si declinano come "cultura contemporanea", svincolandosi dal concetto di patrimonio quale eredità coerente ma che trova in tutti gli attori coinvolti uno sguardo critico sulle forme da selezionare e valorizzare, sulle negoziazioni necessarie e sulle traduzioni che gli elementi patrimoniali possono subire nel loro plasmarsi alle esigenze contemporanee di chi ne fa un uso attivo in vista di innovativi modelli di sviluppo.

D'altronde l'innovazione è territoriale «quando cambia il rapporto tra abitanti e il proprio capitale territoriale (quanto di specifico fa parte stabilmente dei luoghi e di chi li abita e vi lavora). Questo cambiamento non riguarda solo le componenti oggettive (l'ambiente naturale, le risorse primarie, il paesaggio, i lasciti culturali del passato, la dotazione di infrastrutture, impianti, edifici, etc.) ma anche quelle soggettive, cioè l'accumulo delle esperienze, di pratiche e di conoscenze condivise che formano il capitale cognitivo, sociale e istituzionale locale» (Dematteis, 2015, p. 109).

3. "Praticare" la cultura contemporanea nelle aree a bassa densità

La cultura e lo sviluppo territoriale sono questioni che tradizionalmente trovano spazi negli studi relativi l'ambito urbano, come se le pratiche e le politiche culturali fossero anzitutto una questione strettamente urbana. Come se la capacità di immaginare e costruire pratiche culturali innovative fosse prerogativa del contesto urbano denso. In realtà, come sostengono Delfosse e Georges

(2013), la bassa densità abitativa può rappresentare una risorsa specifica del territorio nella definizione e costruzione di iniziative culturali, attraverso una sorta di rovesciamento concettuale che trasforma la bassa densità, e dunque la rarefazione sociale e culturale, da una condizione di svantaggio e debolezza a valore aggiunto specifico espresso da questi territori. Diverse sono le argomentazioni che supportano questo rovesciamento concettuale. Anzitutto, una bassa densità abitativa comporta una certa rarefazione culturale e sociale che permette paradossalmente di far emergere maggiormente la creatività in confronto all'ambito urbano.

Questa considerazione segue la prospettiva offerta dall'antropologo Remotti (2011), il quale sostiene che la creatività culturale "ha bisogno di spazio entro cui esprimersi", ragion per cui una "cultura densa" o una struttura sociale forte agevola la creatività meno di quanto faccia una cultura impoverita (o una struttura sociale debole), quale è spesso appunto quella delle comunità alpine; poi, la scarsa presenza antropica in molti casi è stata garanzia di salvaguardia e protezione del patrimonio naturale, architettonico e artistico; ancora, la bassa densità è caratteristica di quei territori rurali e montani spesso marginali, che possono consentire la sperimentazione di attività creative e artistiche fuori dal mainstream culturale urbano, favorendo la sperimentazione e l'innovazione. Sulla base di queste argomentazioni, è stata condotta una ricognizione indiziaria della progettualità relativa alla cultura alpina contemporanea nel territorio montano cuneese. La ricognizione della progettualità culturale, riferita agli ultimi cinque anni, è partita dal riconoscimento di una serie di elementi che potevano far emergere una rielaborazione verso la modernità, quale la presenza di una cultura locale rivisitata, applicazione di uno sguardo innovativo al patrimonio culturale locale, l'utilizzo dell'ambiente naturale e costruito come fattore di specificità insieme alla capacità di costruire reti. In questo modo, sono state riconosciute progettualità diverse, le quali sono in grado di generare un mix di attività innovatrici (di tipo sociale, economico, culturale) e hanno come denominatore comune il riconoscimento e la valorizzazione di una o più risorse locali.

Lo studio e l'analisi di queste progettualità ha permesso di costruire una possibile classificazione delle esperienze in atto in riferimento al contesto cuneese, come segue:

- progettualità di territorio che fanno del rinno-

vamento culturale la base per costruire un mix economico di attività innovatrici, consolidando le reti corte, sia in termini materiali intendendo ri-pensamento degli usi dello spazio pubblico, ri-conversione di edifici dedicati ad antiche funzioni oggi rinnovate, etc., sia in termini immateriali riferendosi a tutto ciò che riguarda il rafforzamento del senso del luogo e di appartenenza alla comunità locale, integrazione di ciò che è diverso, etc., e consolidando le reti lunghe tra i soggetti;

- progettualità di territorio in cui l'espressione artistica, intesa nelle sue molteplici forme, è maieutica all'emergere di una potenzialità latente di sviluppo e dove quindi l'arte "si fa pubblica" cioè diventa spazio di dibattito, di incontro "in cui far convogliare interessi diversi di attori diversi, problemi che rimandano al contesto locale" (...), in cui ri-prendere le fila delle identità territoriali più sfibrate dal tempo e farne occasione di crescita/ri-costruzione della comunità;
- progettualità metro-montane che hanno l'obiettivo di leggere in maniera diversa il rapporto tra città e montagna. In questo caso, le progettualità possono utilizzare un linguaggio che nasce in montagna ma viene contaminato da linguaggi urbani contemporanei o viceversa possono utilizzare un linguaggio tipicamente urbano che viene ri-elaborato dentro un contesto ambientale che diventa stimolo artistico per innovare e dunque creare qualcosa di specifico per il territorio.

I risultati dell'analisi hanno dunque permesso di fare una riflessione più ampia considerando la cultura alpina contemporanea come un dispositivo di innesco nei processi di sviluppo locale. Essa si configura dentro ai processi di sviluppo come un elemento che favorisce il confronto tra nuovi e vecchi abitanti della montagna e dunque produce un'ibridazione culturale di idee, valori, visioni, le quali spesso arrivano addirittura da contesti urbani, ponendosi lungo un asse che collega i due estremi della continuità e della discontinuità culturale e assumendo come obiettivo quello di mettere insieme tradizione e modernità in un'ottica di riproduzione innovativa, senza accettare un destino ineluttabile di riproposizione del passato in chiave puramente folkloristica ed estetica. Essa assume così il ruolo di attivatore di pro-

gettualità altre attraverso una modalità integrata, costruendo sistemi e processi di tipo laboratoriale che mettono al centro la comunità locale (esperienza degli ecomusei, ad esempio) e mettendo in rete le risorse territoriali specifiche al fine di costruire un'offerta innovativa.

Note

1. www.unesco.beniculturali.it/getFile.php?idd=48.
2. Si riprende qui il concetto di generatività del sociologo Mauro Magatti (2014), inteso come forza intrinseca l'uomo sopita dal sistema tecnocratico ed economico novecentesco.

Riferimenti bibliografici

- Bertolino M.A., Corrado F. (2017), *Cultura alpina contemporanea e sviluppo del territorio*, Milano, FrancoAngeli.
- Camanni E. (2002), *La nuova vita delle Alpi*, Torino, Bollati Boringhieri.
- Cognard F. (2011), "Les nouveaux habitants dans les régions rurales de moyenne montagne en France: de la recomposition sociale au développement territorial?", in *Canadian Journal of Regional Science/Revue canadienne des sciences régionales*, 34-4, pp. 177-188.
- Corrado F. (a cura di) (2015), *Popolazione e cultura: le Alpi di oggi*, Milano, FrancoAngeli.
- Delfosse C., Georges P.M. (2013), "Artistes et espace rural: l'émergence d'une dynamique creative", in *Territoires en mouvement*, n. 19-20, pp. 77-89.
- Dematteis G. (2015), *Quale innovazione territoriale in Valle Susa?*, in Corrado F. (a cura di), *Popolazione e cultura: le Alpi di oggi*, Milano, FrancoAngeli, pp. 109-114.
- De Rossi A. (2018), "Alpi e patrimonializzazione: fine di un paradigma?", in *Dislivelli webmagazine*, n°85/marzo 2018, pp. 3-6.
- Favole A. (2009), "Creatività culturale", in *Antropologia museale*, n. 22, pp. 21-23.
- Favole A. (2010), *Oceania. Isole di creatività culturale*, Roma-Bari, Laterza.
- Lai F. (2006), *La creatività sociale. Una prospettiva antropologica sull'innovazione*, Roma, Carocci.
- Magatti M., Giaccardi M.C. (2014), *Generativi di tutto il mondo, unitevi!*, Milano, Feltrinelli.
- Poulot D. (2006), *Elementi in vista di un'analisi della ragione patrimoniale in Europa, secoli XVIII-XX*, in Maffi I. (a cura di), "Il patrimonio culturale", in *Antropologia*, n. 7, Roma, Meltemi, pp. 129-165.
- Remotti F. (2009), "Impoverimento culturale", in *Antropologia Museale*, n. 22, pp. 60-62.
- Remotti F. (2011), *Cultura. Dalla complessità all'impoverimento*, Roma-Bari, Laterza.
- Salsa A. (2007), *Il tramonto delle identità tradizionali: spaesamento e disagio esistenziale nelle Alpi*, Scarmagno, Priuli & Verlucca.
- Viazzo P.P. e Bonato L. (a cura di) (2013), *Antropologia e beni culturali nelle Alpi. Studiare, valorizzare, restituire*, Alesandria, Edizioni dell'Orso.